

Le comunali 2016

DEL DEBBIO SINDACO. IL PRESSING DI SALVINI

Il leader leghista esce allo scoperto: se è lui ci metto la firma. Il giornalista nicchia, ma è uno degli assi del centrodestra

■■■ «Del Debbio candidato sindaco? Firmerei subito», così il leader della Lega Matteo Salvini rilancia la candidatura del giornalista Mediaset. Lui nicchia, ma il pressing è costante.

SIMONA BERTUZZI a pagina 35

Le manovre per le comunali 2016

Lega in pressing su Del Debbio: è il candidato

*Salvini rilancia il giornalista: fosse lui metterei la firma. L'interessato nicchia ma è uno degli assi nella manica***■■■ SIMONA BERTUZZI**

■■■ Pare un balletto. Il centrodestra che lo tira per la giacchetta. Lui che declina con la cortesia e il fascino del toscano: «Non c'ho voglia, mi diverto a fare il giornalista». Ma il pressing è cominciato e ha tutta l'aria di continuare in barba ai «no» e alle titubanze. Ieri, per esempio, il segretario della Lega Matteo Salvini, nel marasma della campagna anti-moschee, ha buttato lì l'amo: «Su Del Debbio metterei la firma domani mattina». Che anche a volerlo leggere come un abile tentativo del leader leghista di smarcarsi dalla partita per Milano, offrendo una valida alternativa al suo esigentissimo elettorato, ha tutti i crismi dell'endorsement. Ancora più significativo se si pensa che l'appoggio, e per di più incondizionato, va a colui che è stato tra i fondatori di Forza Italia e ne ha scritto il programma. Insomma, mica roba da poco.

I due d'altra parte si pigliano. E non è un solo un fatto di pelle. Parlano la stessa lingua, immigrati, sicurezza, crisi. I quartieri che vanno a rotoli sot-

to il peso di amministrazioni le», ha detto la **Gelmini** a inizio rosse incapaci. La gente che estate. «Ci vuole qualcuno che non riesce a tirar fine mese e abbia il coraggio di buttarsi in mica ci sta a vedersi soffiare i una sfida di grande generosità. E Del Debbio ha una grande diritti e la casa dai soliti occupanti abusivi. Per non dire delle politiche dell'accoglienza, che non è accoglienza ma una croce quando ti trovi la via in vasa dall'ennesimo campo abusivo. Se Salvini è sulla strada a macinare chilometri e la rabbia delle periferie, Del Debbio è sul palco di *Quinta colonna* a dare il microfono alla gente.

Qualcuno ha definito il giornalista il «manifesto dell'antisnobismo televisivo»: urla, si straccia, arrotola fogli e parla tanto schietto che ai commentatori più esigenti viene l'orticaria («non si è mai visto un filosofo parlare tanto semplice...»). Eppure piace. Talmente tanto che con lui gli ascolti impennano e i contatti web impazziscono. Salvini l'ha capito e come lui il resto del centrodestra. La coordinatrice di Forza Italia Mariastella **Gelmini** è stata la prima a lanciare la sua candidatura in una rosa di nomi che comprendeva anche Vittorio Feltri e Carlo Sangalli: «Il candidato deve avere le pal-

fa parte della partita, se dico "no" non è certo per soldi». E se lo chiamasse il Cav? «Direi di no lo stesso». Non sarà facile insomma. Il personaggio, va detto, non le risparmia al centrodestra: «Mi sembra nel marasma a Milano, e di nomi non ne vedo». In effetti il discorso non fa una piega. Sacrificato Salvini alla partita con Renzi, escluso Lupi per incompatibilità con Salvini, non restano molte alternative. Claudio De Albertis, certo, è uno che piace parecchio ma dovrebbe rinunciare alla carica dell'Ance (ass. nazionale costruttori). Quanto a Gianfelice Rocca ha detto chiaramente di non essere interessato alla partita. Resta Giuseppe Sala, commissario Expo, ma finché dura l'Esposizione di candidarsi (con chicchessia) non se ne parla. Dunque la partita è su Del Debbio. Il classico asso nella manica che può cambiare le carte in tavola. Il pressing è iniziato. E continuerà settimane. Tanto per dire, a Ferragosto Salvini e Del Debbio saranno insieme a Ponte di Legno per la Pontida dell'estate, uno intervistato e l'altro intervistatore, ma guai a vederci qualcosa di più. O forse no.



DEL DEBBIO

■ Forse Salvini ha un bel ricordo di me come assessore, lui allora faceva il capogruppo. È stata una bella esperienza ma era 15 anni fa, ora mi interessa altro...

MATTEO SALVINI

■ Stiamo cercando un candidato che faccia ripartire Milano e nel centrodestra non mancano



Il giornalista Paolo Del Debbio



Così funzionerà il think tank di Forza Italia

Il leader ha annunciato ai suoi di essere pronto all'acquisizione della Fondazione Luigi Einaudi
La ricerca di nuove strategie mentre si raffreddano i rapporti con Salvini e il Pd insiste su «temi di destra»

ROMA «Sapete tenere un segreto? E se vi dicessi che sto per prendere un'importante fondazione italiana? Abbiamo bisogno di un programma politico nuovo e di volti nuovi che possano divulgarlo. La strada maestra può essere quella di cominciare dalla costruzione di un think tank tutto nostro». Silvio Berlusconi ha soppesato tutto. Su un lato della bilancia c'è la linea telefonica diretta tra Arcore e Matteo Salvini, che da settimane è muta. Segno che, se non gelo, tra l'ex premier e il leader del Carroccio s'è creato un clima che è quantomeno di diffidenza.

Sull'altro lato della bilancia, invece, c'è la controffensiva di Matteo Renzi sui dossier che storicamente sono più vicini alla storia di FI, a cominciare

dall'operazione sul taglio delle tasse.

E così, martedì sera, Berlusconi ha sorpreso con un annuncio il gotha forzista riunito a Palazzo Grazioli per una cena di saluti prevacanzieri. Col piglio di chi pensa che sia meglio smarcarsi dalle idee-chiave di Salvini, e anche con la granitica volontà che «dobbiamo invece riappropriarci del tema delle tasse», l'ex premier ha rivelato di essere a un passo dall'«acquisizione» (le virgolette sono d'obbligo) della Fondazione Luigi Einaudi. Tra i presenti alla cena — c'erano i capigruppo Paolo Romani e Renato Brunetta, Gianni Letta, gli ex ministri Annamaria Bernini, Mariastella Gelmini, più Deborah Bergamini — qualcuno non sapeva di che cosa si trattasse. E così l'ha spiegato accennando alla storia di quella fondazione in-

titolata al primo presidente della Repubblica eletto, che ha sede a Roma e ha una storia antica che risale al 1962.

Il piano di Berlusconi: rilanciare la Fondazione Einaudi, creare al suo interno un «pensatoio», scegliere un comitato scientifico (la ricerca dei «saggi» inizierà tra pochi giorni) e usare la struttura per svezzare — un po' come si faceva nelle scuole di partito — la futura classe dirigente forzista. L'operazione, che l'ex premier ha affidato al responsabile tv del partito Andrea Ruggieri, prevede due obiettivi entro l'autunno. Elaborare un programma di governo che assomigli a quelli del 1993 e del 2001, e cioè tutto incentrato sul taglio delle tasse. E individuare un gruppo dirigente nuovo che affianchi i veterani, magari facendolo la-

vorare col brand dell'«Altra Italia».

Tormentone estivo o scatto di reni? Si tratta di spostare gli sporadici incontri coi giovani da Villa Gernetto a Roma o e l'inizio del rilancio? Chi l'ha ascoltato l'altra sera a cena giura che, stavolta, Berlusconi vuole andare fino in fondo. E più d'uno, guardandolo negli occhi, ha avuto l'impressione di trovarsi di fronte allo «spirito del 1993». L'anno in cui, pochi mesi prima della discesa in campo che l'avrebbe portato per la prima volta a Palazzo Chigi, vecchi accademici e giovani uomini-azienda misero sul tavolo facce e idee che avrebbero consentito all'allora Cavaliere di sottrarre al centrosinistra una vittoria che pareva certa.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istituto

● La Fondazione Luigi Einaudi di Roma è stata costituita il 10 dicembre del 1962, a poco più di un anno dalla morte del primo presidente della Repubblica (foto), per iniziativa del Partito liberale italiano

● Soci fondatori della fondazione furono società, associazioni ed enti dell'economia e della finanza: da Banca d'Italia all'Iri a Fiat, da Comit a Mediobanca

La scuola di partito
L'obiettivo di creare con un comitato scientifico una sorta di scuola di partito

53

gli anni di attività della Fondazione Luigi Einaudi, intitolata al primo capo dello Stato



La Regione: «Il bando moschee è illegale»

Il Pirellone dichiara guerra al Comune, in arrivo una pioggia di ricorsi. Forza Italia: «Fermate tutto»

■ Il bando per le moschee non rispetta le norme regionali, né la recente legge anti-moschee né la legge urbanistica. È l'assessore all'urbanistica Viviana Beccalossi a spiegarlo: «Non sembra - sottolinea - che il piano dei servizi vigente del Comune di Milano contenga individuazioni specifiche, dimensionate e disciplinate delle nuove aree oggetto del bando». E la legge «anti-moschee», sebbene oggetto di un'impugnazione da-

vanti alla Corte Costituzionale, è perfettamente vigente nella sua interezza fino al verdetto della Consulta. «Il punto - sintetizza l'assessore - è che il bando del Comune di Milano non appare conforme ai precisi contenuti della normativa regionale». Forza Italia chiede al Comune di fermarsi e Matteo Salvini in visita in via Jenner attacca.

Alberto Giannoni a pagina 3

Moschee, stop della Regione: «Bando del Comune illegale»

*L'assessore Beccalossi bocchia l'operazione:
«Non è conforme alle regole vecchie e nuove»*

Alberto Giannoni

■ Il bando per le moschee non andrà lontano. Fa acqua da tutte le parti e la Regione lo conferma. È l'assessore all'urbanistica Viviana Beccalossi a spiegarlo, preannunciando la linea che seguirà sul caso: «Quando in Lombardia si parla di realizzare nuovi luoghi di culto - spiega - non si possono ignorare le regole contenute nelle leggi regionali». Due i testi vigenti: la legge anti-moschee del 2015 e la legge urbanistica. E «gli atti approvati da qualsiasi Comune in difformità o ignorando queste norme sono semplicemente e palesemente illegittimi», avverte l'assessore. Ora è chiaro che il bando del Comune, per il Pirellone, non rispetta la nuova legge regionale «anti-moschee» e non rispetta neanche la legge del 2005, che già fissava limiti: «Non sembra - sottolinea Beccalossi - che il piano dei servizi vigente del Comu-

ne di Milano contenga individuazioni specifiche, dimensionate e disciplinate delle nuove aree oggetto del bando in corso». La stessa legge «anti-moschee», sebbene oggetto di un'impugnazione davanti alla Corte Costituzionale, è perfettamente vigente nella sua interezza fino al verdetto della Consulta. «Il punto - sintetizza l'assessore - è che il bando del Comune di Milano non appare conforme ai precisi contenuti della normativa regionale».

Il passo successivo sarebbe un'impugnazione, da parte del Pirellone, del provvedimento di assegnazione delle aree destinate a ospitare moschee: «Ho dato mandato agli avvocati della Regione di valutare se ci sono i termini per un'impugnazione della Regione - fa sapere Beccalossi - Sicuramente possono impugnare i cittadini milanesi. Io come cittadina bresciana non potrei ma sono sicura che i consiglieri comunali come Riccardo

De Corato e Marco Osnato sapranno condurre su questo la giusta informazione».

Ma le falle tecniche, oltre che politiche, del piano moschee, sono probabilmente ben note anche a Palazzo Marino. Ed è probabilmente per questo che è stato inventato un passaggio finale in Consiglio comunale, per «sanare» un iter molto dubbio. I tecnici del Pirellone, però, sono praticamente certi che non ci siano i tempi per una variante urbanistica che abbia questo effetto. Non prima delle elezioni. In-

LO SCONTRO

Preannunciati ricorsi Salvini in via Jenner: «Restino a casa loro»

somma, il tutto è talmente pasticciato che nessuno vede la possibilità che all'assegnazione delle aree si arrivi davvero. nonostante i proclami del sindaco.

Per l'ex vicesindaco Riccardo De Corato è «una farsa». E arriva la proposta di Forza Italia: «Credo che il buonsenso dovrebbe convincere tutti, a partire dal Comune, a sospendere l'assegnazione delle aree - ha detto ieri la coordinatrice lombarda Mariastella Gelmini - Visti i problemi tra le comunità, ma anche la situazione generale che induce alla cautela, sarebbe logico affidare la soluzione del problema - in via temporanea - all'unica autorità in grado di evitare scivoloni drammatici, quella che presiede l'ordine pubblico». Del caso si è occupato, trovandosi a due passi da via Jenner, anche il segretario leghista Matteo Salvini, che ha liquidato il lavoro del Comune in modo perentorio, facendo sapere che un sindaco leghista bloccherebbe tutto: «Ci sono 100 mila islamici a Milano, è vero: finora dove stanno pregando? Spesso evolvono in casa loro, possono continuare a farlo tranquillamente».